Omelia di Don Lenin

30.04.2023 – Nella chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano

Il buon Pastore

Domenica IV dopo Pasqua

Intro.

Oggi è la Domenica del Buon Pastore, il giorno in cui ricordiamo che Gesù è il Buon Pastore che dà la vita per le sue pecore. Una delle espressioni più belle che Gesù ha usato per descriversi è quella del Buon Pastore che porta la pecora smarrita sulle spalle. La pecora che si era smarrita e che ora si trova sulle spalle del suo padrone è una rappresentazione di ognuno di noi. Ogni volta che ci sentiamo abbandonati o smarriti, immaginiamoci come la pecora nelle mani di Gesù. Oggi è anche la sessantesima volta che la chiesa celebra la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Preghiamo anche per tutti i sacerdoti e i religiosi e preghiamo per le buone vocazioni nella chiesa. Mentre celebriamo questa Santa Messa, chiediamo perdono per tutti i momenti in cui ci siamo allontanati dal Maestro onnipotente della nostra vita e abbandoniamoci totalmente nelle sue mani.

L'omelia

Cari fratelli e sorelle buongiorno

C'è una storia nel Midrash ebraico, una raccolta classica degli insegnamenti omiletici dei Saggi sulla Torah, che riguarda la missione di Mosè come liberatore di Israele.

Dio Padre stava cercando qualcuno che guidasse il suo popolo fuori dall'Egitto. Per qualche motivo, i talenti locali non erano all'altezza: né Aronne, un profeta, né gli anziani ebrei. Invece, cerco e scelse un principe di razza egiziana in fuga a Madian. Si trattava di Mosè. Ci si può chiedere perché? Cosa c'era in Mosè che lo rendeva degno di guidare?

Il Midrash Ebraico risponde attraverso una storia. Mosè stava pascolando le pecore del suocero e un giorno si accorse che una di esse era scappata. Mosè seguì l'animale in fuga finché non raggiunse uno specchio d'acqua, dove si fermò per bere. Mosè disse con compassione alla pecora: "*Se solo avessi saputo che avevi sete di acqua. Devi essere esausta per la corsa...*" Dicendo questo, raccolse l'animale, se lo mise sulle spalle e tornò al suo gregge.

Vedendo questo, disse Dio: "*Se è così che si prende cura delle pecore dell'uomo, è sicuramente adatto a pascere il mio popolo...*".

Presa alla lettera, / questa storia e la scelta di Mosè / da parte di Dio /riguardano il profondo impegno di Mosè / nei confronti dell'individuo, / non solo della comunità. Mosè non ha mai perso di vista ogni pecora del gregge. È questo incantevole racconto che ci introduce all'amore incondizionato di Mosè per il popolo a lui affidato, la virtù leggendaria che lo caratterizzerà e lo renderà immortale. Potremmo anche aggiungere che è stato proprio questo atto di Mosè, il suo mettersi in cammino per inseguire una pecora smarita, a far nascere l'idea dell'avvicinamento e a rispecchiare la promessa messianica di Dio, secondo il versetto Deuteronomio 30, 4 :"*Quandanche i tuoi esuli fossero all'estremità dei cieli, il Signore, il tuo Dio, ti raccoglierà di là e di là ti prenderà*".

Se la lezione si fermasse qui, sarebbe sufficiente. Ma la storia e la sua lezione sono più profonde. Dopo aver ri-ascoltato nella nostra mente le parole di Mosè alle pecore, saremo colpiti dalla profondità del carattere che rivelano in Mosè.

"*Se solo avessi saputo che avevi sete di acqua. Devi essere esausta per la corsa...*".

Quando raggiunse l'animale sulla riva del fiume, Mosè non vide una creatura ribelle. Vide un essere spaventato, bisognoso di cure immediate. Egli capì ciò che molti non avrebbero capito: che erano stati i bisogni di idratazione, e non la ribellione, a spingere questo tenero animale a rompere con la "tradizione" e ad abbandonare il suo ambiente naturale. Semplicemente, non aveva ricevuto dal suo custode ciò / di

cui aveva bisogno per prosperare, persino per sopravvivere. Queste parole, che accennano a delle scuse, mostrano l'ampiezza e la profondità dell'umiltà di Mosè. Fanno da sfondo e da colonna sonora all'epica storia della leadership di Mosè. Mosè era un maestro, un investigatore dello spirito umano, che seguiva sempre gli indizi che portavano alla bontà di fondo dell'uomo, riconoscendo la sete / dove altri avrebbero potuto vedere l'ammutinamento, vedendo l'irrequietezza - persino l'insubordinazione - come un'espressione del desiderio di crescere. Mosè non era ingenuo o romantico; era più percettivo e ricettivo. Sapeva come guardare, dove guardare; ma soprattutto, sapeva guardare.

Cari fratelli e sorelle, cosa ci dicono questa storia e il Vangelo del Buon Pastore di oggi per la nostra vita? È così facile non considerare gli studenti, i bambini, i membri della nostra famiglia o dei nostri amici e della società in generale. È naturale etichettarli e metterli da parte. È innaturale - no, soprannaturale - guardare noi stessi nello specchio della responsabilità, invece di guardare gli altri attraverso una finestra di colpevolezza. Il vero pastore lo capisce.

La pastorizia è una responsabilità che oggi Gesù affida a ciascuno di noi. Non solo il Papa, i vescovi, i sacerdoti e i religiosi sono chiamati a essere pastori, ma tutti noi siamo chiamati a essere pastori dei nostri cari. Le qualità di un buon pastore sono: *prendersi cura degli altri, vigilare sulla vita degli altri ed essere misericordioso verso gli altri*. Tutte queste tre qualità devono essere vissute nella nostra famiglia, nella società e nei confronti delle persone che incontriamo quotidianamente nella nostra vita.

Non è quello che abbiamo detto o costruito che ci fa ricordare dopo la nostra vita. Che siate un presidente, un ministro o una celebrità, ma *la vostra attenzione verso gli altri* ce lo farà ricordare per sempre. Siamo tutti così impegnati nella nostra vita quotidiana e ci dimentichiamo almeno di sorridere o di cercare sinceramente se l'altra persona che ci sta accanto è felice o meno o ha bisogno di qualcosa. Papa Francesco dice: "Il mondo ha bisogno di persone che si prendano cura con passione

degli altri, specialmente di coloro che sono in età avanzata, di coloro che sono in difficoltà e abbandonati. Una società disattenta causerà ferite agli altri".

La seconda qualità è quella di essere attenti alla vita degli altri. La risposta straziante di Caino riecheggia ogni giorno nella nostra società: "Sono forse io il custode di mio fratello?". Oggi nessuno si preoccupa dell'altro. Le parole del filosofo Francese Sartre stanno avendo un impatto anche nella nostra società: "L'altro è l'inferno". È qui che dobbiamo vedere Gesù, il buon pastore che dice alle sue pecorelle di dormire tranquille, senza paura o preoccupazione, perché lui le protegge. Se il lupo viene ad attaccare le pecore, deve prima uccidere il pastore! Senza sconfiggere il pastore, l'aggressore non può toccare nessuna delle sue pecore. Questa è l'emozione che sta dietro alle parole di Gesù: egli è la porta quando le pecore dormono.

La terza e ultima qualità è l'essere misericordiosi. È il carattere finale e perfetto di un pastore. Lo vediamo bene nella storia di Mosè, nelle sue emozioni verso la pecora smarrita. Oggi i nostri giovani stanno affrontando sfide profonde nella loro vita di fede. Queste "pecorelle smarrite" non si comportano come tali, non si ribellano e non rifiutano la fede della loro nascita. Sono semplicemente ignoranti; il più delle volte, non per colpa loro. Molti sono alla ricerca di una spiritualità più profonda che non hanno mai trovato crescendo in famiglie cattoliche. Mosè, il pastore fedele, riportò la pecora smarrita al suo gregge. Dobbiamo fare lo stesso con la nostra gente attraverso le parole e le azioni di un buon pastore.

Quindi, *cari fratelli e sorelle*, cerchiamo di essere premurosi, attenti e misericordiosi con tutte le persone che ci circondano e accogliamo la chiamata e le sfide di essere un buon pastore nella nostra vita.

Sia Lodato Gesù Cristo

Don Lenin Johnson Moonjely

Collegio Diocesano Pio XII

Breganzona